

Alcune recensioni e presentazioni dei saggi di Dario Agazzi

La Grande Enciclopedia Italiana: dalla Società Savoldi a Treccani. Una vicenda editoriale e familiare
(Milano, Biblion Edizioni, 2018, prefazione di Felice Accame)



Fotografia del busto bronzeo dello scultore Nino (Innocente) Galizzi che ritrae l'industriale cartotecnico bergamasco Antonio Savoldi (1889-1977), il quale concepì negli anni Venti il progetto per una Grande Enciclopedia Italiana passando poi il materiale pronto a Treccani (Archivio Eredi)

[...] Agazzi, che alterna all'attività di compositore quella di critico musicale e saggista, presenterà il libro [...] nella sede della Fondazione Famiglia Legler, a Brembate di Sopra. In queste pagine non ci si sofferma solo sull'eventualità che l'Enciclopedia Italiana fosse edita a Bergamo anziché – come poi avvenne – a Roma, ma anche sulle ulteriori attività imprenditoriali dei diversi rami della famiglia Savoldi: dalla pubblicazione dello storico mensile *La Rivista di Bergamo*, di cui Antonio (1889-1977) fu il primo editore, alle fornaci per la produzione di calce e laterizi attive per oltre un secolo a Nembro e a Sedrina, alla Fondazione “Maria Antonietta Savoldi”, che tuttora eroga sussidi finanziari a universitari nembresi.

Giulio Brotti, L'Eco di Bergamo, 23.XI.18.



Fondazione Legler, 23.XI.18, Dario Agazzi (a sinistra) e Felice Accame (destra) presentano *La Grande Enciclopedia Italiana: dalla Società Savoldi a Treccani. Una vicenda editoriale e familiare* (Milano, Biblion, 2018).

[...] Non so se è una distorsione prospettica dovuta alla minuzia dei particolari, ma certo colpisce il resoconto di una Italia pedemontana così complessa, industriosa, anche un po' visionaria. Anni fa mi ero occupato marginalmente di un censimento dei teatri italiani (incompiuto) e anche lì, per esempio in provincia di Siena, veniva fuori una articolazione territoriale che altrove se la sognano. Chissà dov'è finito tutto questo. E comunque è la ragione per cui ho letto con cura il tuo mini-*Buddenbrook*. Che non avresti potuto scrivere se per generazioni nonni, zii, preti, professori di liceo non si fossero presi la briga di raccogliere e tramandare. Altra cosa che forse ci mancherà.

Lorenzo Ferrero lettera elettronica del 15.XII.18.

[...] Io sono un lettore onnivoro e curiosissimo, quindi l'ho letto con grande interesse e simpatia. È un gran bel lavoro, prima di ogni altro commento. Molto curato, anche nei particolari, che è uno dei pregi più evidenti, soprattutto se confrontato con la sciatteria delle produzioni di storia locale. Scritto bene, con quella passione e intelligenza che dovrebbe attirare anche il lettore più esigente. Ti prego di esprimere questo giudizio all'autore, che mi piacerebbe conoscere. Magari in quel "casino di caccia" che mi ha tanto colpito. Un altro particolare: Sebald [leggasi Bernhard, N.d.A.] è uno scrittore che mi è caro, di cui credo di aver letto quasi tutto il tradotto in italiano. È un ulteriore pregio dell'autore averlo citato con tanta competenza.

Angelo Bendotti, lettera elettronica a Nicoletta Savoldi del 20.XII.18.

Boetti diceva questa cosa: "Mettere al mondo il mondo", che per gente come noi, bambini anni '80 e '90, è un po' melassa da mandare giù. Mi fa strizzare gli occhi anche a me, benché lo ami. Ma in effetti lui lo riferiva a un suo modo di fare, a dei suoi lavori, come il ridisegnare, il ricalcare, il ricopiare, il copiare (colla fotocopiatrice), o anche il riproporre una cosa in un altro contesto, il pensare una cosa lasciandola poi eseguire ad altri (come il compositore). Allora, chiunque abbia mai fatto il disegno di una cosa che conosce [...] sa benissimo che poi guarda il suo disegno e ed è come se la cosa che ha ritratto la vedesse coi suoi occhi per la prima volta. È nuova e, lo si dica come si vuole, ma è proprio come se tu l'avessi rimessa al mondo. [...] con il libro sulla vicenda dell'enciclopedia, hai preso la tua famiglia, numerosa, perché conosciuta nei secoli, rumorosa, perché nota, sparpagliata, perché fatta di molti rami che poi però debbono fare la fatica di essere condotti allo stesso grosso albero, e un po' irraggiungibile, anche se ne fai parte, per tutti questi motivi e perché composta anche di persone sempre irraggiungibili, che ne sono parti importanti [...]. Insomma, dicevo, forse l'hai presa e l'hai riordinata. Le hai dato un ordine tuo, quello che ti andava a genio, per provare a capirla, accettarla e farti accettare così come sei, o credi. All'inizio non avevo capito, ma che tu stessi cercando qualcosa di molto intimo l'avevo capito sì e aspettavo di vedere cosa. Poi, siccome sei studioso e colto, curioso e discendente di una famiglia che ha fatto molte cose, ne sono nate delle ricerche in cui si scoprono cose, si approfondiscono vicissitudini sconosciute, di cui si può discorrere in molti modi e in lungo e in largo con esperti, editori, amici e parenti. Ma questo qui, d'altro canto, è il tuo modo di scrivere una biografia, una tua autobiografia. A qualsiasi cosa serva, e se i tuoi libri verranno presi in prevalenza secondo il lato "scientifico" della cosa, non fa differenza. Lì dentro ci sono entrambi gli aspetti, indissolubili, intimo e di studioso.

Sara Galli, lettera del 28.XII.18.

[...] Quello che colpisce, sfogliando le 120 pagine del libro, è come Dario Agazzi, compositore e critico musicale, non presenti timori di sorta davanti a ricerche d'altro genere, come dà a vedere, ora, in questa monografia su un pezzo di storia della sua famiglia, che egli conduce con ammirevole imparzialità attraverso una narrazione uniforme di linguaggio e di tono, quale si addice a uno scritto che abbia le pretese dell'indagine storiografica. Agazzi, insomma, pur parlando di cose che ineriscono alla sua famiglia, riesce a rimanerne distaccato, ma senza mai dimenticare se stesso. E con se stesso, ovviamente, fa rivivere tutto un mondo ormai perduto, che egli si limita a rappresentare oggettivamente, senza toni celebrativi, anche se non può nascondere la nostalgia delle dimensioni più umane che esso consentiva al vivere quotidiano. Così ad esempio, quando, tra i contenuti delle lettere, può cogliere la filantropia e la generosità di una famiglia che è sempre vissuta, *more nobilium*, nel segno di nobili costumi. Tutto bello, non c'è dubbio, in questo libretto, scritto – per dirla ancora con Accame – “con elegante e minuziosa cura”, sarebbe ben degno di essere letto nelle scuole dove un tempo sorgevano le aziende, e non solo per una questione stilistica, ma anche e soprattutto per gli avvertimenti etico-civili che il libro riesce a dare pur senza che l'autore assuma la veste del moralista. Impossibile immaginare quali sviluppi avrebbe avuto la Grande Enciclopedia Italiana, a quali risultati sarebbe pervenuta, se la Società dei Savoldi avesse portato a termine l'impresa. Ma, in fondo, si può credere che anche nella sua incompiutezza, questa iniziativa pur interrotta abbia tutto il fascino delle imprese migliori dell'illustre famiglia bergamasca: quella sua visione umanistica dell'economia, quel suo scrupoloso interrogarsi sulla sostenibilità degli impegni presi, quel rigore etico severissimo del lavoro, che fanno dei Savoldi una famiglia diversa, sicuramente inconfondibile nel frastagliatissimo panorama dell'industria italiana del primo Novecento.

Giuseppe Leone, Pomezia-Notizie, Gennaio 2019.

Caro sig. Agazzi, il giorno di Pasqua mi sono recata a Meina dove ho trovato il suo gentile dono, il libro *La Grande Enciclopedia Italiana*. La ringrazio molto anche a nome di mia sorella e mio fratello. L'ho già letto e l'ho trovato molto interessante. Grazie ancora e molti cordiali auguri (in ritardo) di buona Pasqua.

Aurea Noemi Maria Cuccia, lettera elettronica del 22.IV.19.

Questo piccolo libro – Dario Agazzi, *La Grande Enciclopedia Italiana: dalla Società Savoldi a Treccani. Una vicenda editoriale e familiare*, Biblion edizioni, Milano 2018, pp. 116 – dedicato ad una delle famiglie più antiche e conosciute di Nembro, ricco di informazioni ed episodi, documentatissimo in ogni sua parte, sfiorando in alcuni punti qualche erudizione di troppo, merita essere segnalato non solo per le notizie sui Savoldi, di origini seicentesche, ma anche per l'attenta descrizione di alcune intraprese industriali che li videro protagonisti soprattutto negli ultimi decenni dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, e in particolare nella lavorazione della calce in zolle, nelle due fornaci ubicate a Sedrina, in valle Brembana, e a Nembro “nella tetra valletta del Carso”. Una trentina di dipendenti fra le due sedi, con una produzione per quel tempo notevole: “circa 5 mila tonnellate di calce, cemento e pietrisco”, inviate solo da Sedrina a Milano, mentre la produzione dell'altra fornace serviva alle necessità locali. L'azienda che più di altre avrebbe segnalato il nome Savoldi nella storia dell'industria bergamasca è la Società anonima Antonio Savoldi – Stabilimento cartotecnico editoriale, che negli anni Venti del secolo scorso è attiva a Bergamo in via Vittore Ghislandi [...]. È nel 1925 che esce il pieghevole dal titolo Programma per una Grande Enciclopedia

Italiana, alla cui “collaborazione saranno invitati uomini di alta fama, già noti per i loro studi e i loro scritti” (fra i primi ad essere nominati il filosofo Giuseppe Lombardo Radice): un’opera che si vuole “apolitica [...] neutrale nell’esporre fatti, opinioni, notizie, per non urtare suscettibilità, opinioni, credenze”. Antonio Savoldi non riuscirà a realizzare il suo ambizioso progetto, anche per le difficoltà politiche che il paese stava attraversando.: sospenderà tutto il lavoro di preparazione e avendo conosciuto “un parente del senatore Treccani, il quale era in procinto di pubblicare un’Enciclopedia come quella da me ideata [...] finii col passare al Treccani tutto il materiale pronto”. La fine del progetto per la realizzazione dell’Enciclopedia porta anche alla chiusura della Società tipografica. Antonio Savoldi si ritira a Milano, dove muore, quasi novantenne, nel 1977.

Rassegna dell' ISREC, Studi e ricerche di storia contemporanea 91, Giugno 2019.
Segnalazioni a cura d'Angelo Bendotti.

Certo tutti conoscono l’*Enciclopedia Treccani*, o quantomeno l’hanno sentita nominare; ma scommettiamo che ben pochi sappiano che la famosa opera dalla storia ormai quasi secolare ha rischiato di chiamarsi Savoldi, cioè con un nome bergamasco, anzi valserianese, anzi nembrese. Si tratta del tassello finora sconosciuto della storia di un’illustre famiglia, che uno dei discendenti ha potuto ricostruire sulla base dei documenti dell’archivio familiare – pubblicati nel 2016, nel 40esimo anniversario della scomparsa del commendator Renato Savoldi – raccontandolo in un saggio che verrà presentato anche a Sedrina domenica 15 dicembre, presso il Centro Studi Storici “Francesco Clerici” in via Roma, 72.

I Savoldi tra Nembro e Sedrina

Già presentato presso la Fondazione Legler, il saggio, dal titolo *La Grande Enciclopedia Italiana: dalla Società Savoldi a Treccani. Una vicenda editoriale e familiare*, è opera di Dario Agazzi, nipote di Renato Savoldi, a sua volta figlio di Nicola, i rappresentanti della famiglia più “vicini” ai nostri tempi; ed è edito da Biblion Edizioni (Milano) con una prefazione di Felice Accame. Delinea la storia delle attività industriali e commerciali della famiglia Savoldi di Nembro a partire dal 1849, quando i Savoldi si occupavano delle fornaci per la calce e laterizi sia a Nembro che a Sedrina, in Valbrembana, fornaci che furono attive fino al 1950, quando nacque l’Italcementi. (Nella Fornace di Nembro, tra l’altro, avvenne nel 1899 il ritrovamento dei più antichi reperti preistorici locali: “[...] parecchie cuspidi litiche di forme perfette e un bell’esemplare di punta di lancia”, come riferisce il *Bullettino di paleontologia italiana* del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico di Roma). Ma la vicenda che viene raccontata con maggior dovizia di particolari è quella dello stabilimento cartotecnico editoriale che Antonio Savoldi, nipote di Nicola, fondò a Bergamo nel 1922 come Società per Azioni: dopo aver avviato la pubblicazione de *La Rivista di Bergamo*, organo dell’intelligenza e della buona borghesia locale dell’epoca, la *Rivista della Caccia Bergamasca* nonché *La Rivista della Atalanta Bergamasca*, nel 1925 si accingeva a pubblicare la *Grande Enciclopedia Italiana*, poi passata a Giovanni Treccani: “Erano anni di grandi entusiasmi, di ricostruzione dopo la prima guerra mondiale, di grandi idee e di grandi imprese” – dice Dario Agazzi, compositore, critico cinematografico e musicale, saggista ed appassionato di storia economico-finanziaria – “e questo mio antenato Antonio era forse anche un po’ visionario... Per realizzare la sua grande idea culturale aveva già contattato e coinvolto le menti più brillanti dell’epoca, da

Gentile a Lombardo Radice a tanti giovani brillanti studiosi. Ma il suo entusiasmo si scontrò con parecchie difficoltà, anche di natura politica...”.

Anna Carisconi, estratto dall'articolo della p. online della rivista *Araberara È nata a Nembro l'idea della Grande Enciclopedia Treccani*; articolo completo sul numero cartaceo del 6.XII.19.

“La famiglia di mia madre” spiega Agazzi “si è sempre occupata di commercio e industria. Il mio prozio Antonio Savoldi nato a Nembro nel 1889 e morto a Milano nel 1977, nel 1922 fece sorgere, in via Vittore Ghislandi a Bergamo, su un'area di circa 4000 metri quadri, uno stabilimento cartotecnico editoriale: la Società Anonima A. Savoldi. I suoi, per parte paterna, erano sempre stati nel ramo delle fornaci per la produzione della calce e dei laterizi, a Nembro e Sedrina, proprietari di appezzamenti fondiari: 'Foraggi, Legnami e Laterizi'. La madre, Caterina Ne, veniva da una famiglia di proprietari di mulini e segherie. [...] Antonio si lancia in questo progetto di Grande Enciclopedia Italiana, diffonde anche un pieghevole che lo presenta. [...] Al momento di concretizzare l'idea “fu sufficientemente perspicace per capire che, con i propri mezzi, non ce l'avrebbe mai fatta. Era un'impresa colossale. C'erano anche ragioni politiche. [...] Antonio conobbe personalmente Treccani e gli passò sia i suoi contatti, con i vari Gentile, Lombardo Radice, ecc., che i materiali già pronti.” Lo stesso Treccani, dell'enciclopedia arriva a stampare fino al XIV volume, poi si ferma a sua volta, perché stava per compromettere le sue imprese tessili: l'impresa era troppo dispendiosa. [...] Lo Stato si farà dunque carico delle spese e continuerà la stampa, con i soldi dei cittadini”.

Intervista di Vincenzo Guercio a Dario Agazzi per L'Eco di Bergamo, *Antonio Savoldi inventore della Grande Enciclopedia Italiana*. La storia: domenica 15 a Sedrina uno studio del pronipote, 8.XII.19.

Bibliothecae.it – Alma Mater Studiorum – Università di Bologna – Dipartimento di Beni Culturali. Recensione a firma della dott.ssa Loretta De Franceschi, 2019: [...] Di questa «curiosa vicenda editoriale» che ha per protagonista Antonio, breve ma intensa, anticipatrice di uno strumento conoscitivo che è stato fondamentale per generazioni di studenti, Dario Agazzi ha fornito una ricostruzione ben documentata e partecipe che nel complesso, seppure sinteticamente, abbraccia l'intera storia socio-culturale della famiglia Savoldi.

Recensione integrale al link seguente: <https://bibliothecae.unibo.it/article/view/10387/10411>

Una dimora boschiva del XVIII secolo: il casino di caccia "Canaletta" a Nembro (Bergamo,
Lubrini-Bramani Edizioni, 2018)

Il casino di caccia

Data: 01/05/2019 18:00

Luogo: Fiera dei Librai - Sala lettura Autore: Dario Agazzi

Casa Editrice: LEB 2018 Evento per bambini: NO

Una dimora boschiva del XVIII secolo: il casino di caccia «Canaletta» a Nembro La Valle Seriana bergamasca ha una ricca storia venatoria – condivisa con quella Brembana – connessa in modo particolare all'aucupio (uccellagione), ma i luoghi che a questa sono attinenti – com'è il caso del casino di caccia detto "Canaletta", ubicato a Nembro e appartenente alla famiglia Savoldi fin dal secolo scorso a partire da Renato Savoldi (1918-1976), figlio di Nicola (1864-1952), uomo d'affari, artista e Giudice Conciliatore – sono in sostanza ignorati o fraintesi. Questo saggio si ripropone di colmare una lacuna bibliografica, approfondendo due saggi pubblicati in precedenza: Il casino di caccia Canaletta a Nembro (2015) e Storia del casino di caccia Canaletta (2017).

Con Dario Agazzi autore, Paolo Savoldi, avvocato

A cura di Fiera dei Librai Bergamo

Il cinema d'Eusebio
(Salerno, Oèdipus Edizioni, 2020, prefazione di Giulio Sangiorgio)

Hai gettato parole autoptiche sui corpi (filmici) compiendo imbastiture degne, per la lucida meticolosità, d'una miniatura gotica.

Carlo Michele Schirinzi, scambio elettronico del 19.II.21.

Caro Dario,

è un grande regalo questo tuo libro e un onore essere entrata a fare parte di un gruppo così valoroso e unico di autori di racconti per immagini e suoni, di cinema sognante, delicato, capriccioso e volubile, e totalmente narciso, tratti che hai sottolineato e nei quali mi riconosco. Ti ringrazio tanto. Per quanto mi riguarda non so descrivere a parole quanta emozione (e commozione) abbia provato nel leggerti e quanto abbia ricevuto, di prezioso, dall'interpretazione che dai ai miei lavori, ma ti assicuro che ho ricevuto molto. Una tempesta di scintille emotive mi rende, in questo momento ma forse sempre (!), 'stuporosa' e poco razionale. Mi scuso dunque se questa email non è abbastanza per il tempo e l'attenzione e la cura che hai dedicato a me e a noi, ma ti giuro che ricambio da tempi non sospetti, dunque ben prima dell'uscita di questo tuo libro e indipendentemente dal tuo interessarti al mio cinema, con affetto, stima e ammirazione che vanno al di là delle parole. Credo che l'atavica necessità di dare un senso al non senso e di constatare, contemporaneamente, la pervasività del non senso e l'illusione di cui siamo irrimediabilmente affetti, magari ridendoci sopra, ci accomuni tutti, te compreso, e ci stringa, come tu hai mirabilmente percepito, in un'unica sinfonia di spiriti affini e 'sconfini'. Non so bene cosa tu possa trarne, ma mi piace l'idea di rimandarti la mia impressione del momento, a prima lettura, piuttosto che redigere un pensiero a tavolino, supponendo che io ne sia capace. Spero avremo presto modo di vederci di persona e di parlarne a voce, Grazie ancora. Ti abbraccio, Caterina

Caterina Carone, lettera elettronica del 21.II.21.

Caro Dario

era, ieri, la vigilia del mio primo viaggio accompagnatorio – comitevole – all'assaggio di un primo – approccio – trasloco della mia biblioteca. Vivevo da tre giorni Senza Libri – un Vuoto di Vita al cui confronto la lettura dell'*Essenza dell'esistenza* di Heidegger è una Passeggiata Romantica di Grazia (intesa come Settimanale, beninteso). Ma giunge *Il cinema d'Eusebio* che, nella dedica – guarda caso – mi augura un “buon viaggio”. Gioiosamente, me lo fagocito nella notte.

E – nei dilette della sua scrittura sempre appuntita – sanscrita, oserei dire – imparo un sacco di cose. Selezione ed analisi di un mondo di creatività che molto ho invidiato – e continuo ad invidiare – agli Autori – iconoclasta anche malgrè moi, per inettitudine tecnologica (ma, ebbene sì eccetera, “esiste” un mio film – donato nel 1965 all'archivio di “Ana Etcetera” – e si intitolava *L'antitesi* – copia unica s'intende). E ci trovo fin una mia citazione di cui – per il significato di presenza dell'uno all'altro - non posso che ringraziarla. Ho notato anche la sua corretta ritrosia a omettersi dal contesto e, tuttavia, le dirò che alla fine della lettura qualcosa mi è mancato. Un'appendice – magari solo un'appendice – dove lei riviva i singoli problemi affrontati nei suoi interventi (penso innanzitutto a *Magog**) esplicando i termini in cui se li è posti nonché il perché e il come quei problemi ha risolto. Se qui no, allora, prima o poi me l'aspetto. Un caro saluto

Felice Accame, lettera elettronica del 3.III.21.

*Nota di Dario Agazzi: *Magog. O epifania del barbagianni*, un film di Samantha e Luca Ferri, girato nel 2011 con una macchina fotografica lungo la Pianura Padana a catturarne brutture architettonico-paesaggistiche, è citato nel saggio alle pp. 30 e 76. Fu proiettato alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro nel 2012.

Ho letto il tuo cinema d'Eusebio. Condivido la prima impressione, posto che intendo rileggerlo con la mente un po' più sgombra da altri pensieri. Come può bastare la "prima volta"? Come per la prima volta sessuale anche la prima lettura è un andar a tentoni, pura improvvisazione. In primis vorrei dirti che è scritto con grande abilità e intelligenza; ma questo me l'aspettavo, non poteva che essere così. Se da una parte lo trovo una specie di lettera d'amore a questi autori che evidentemente senti vicini, prossimi alla tua esistenza prima ancora che "artisticamente", dall'altra ci ho trovato dentro un discorso "critico" più complesso, raffinato e mascherato. Ed è per questo che vorrei rileggerlo prima di parlarne/chiacchierarne tra noi, o (peggio ancora!) scriverne. Non condivido la necessità di trovare dei punti di contatto, delle connessioni, tra film così distanti tra loro. Ne capisco l'intenzione, che forse è pure una scelta inevitabile, ma ho come l'impressione sia impropria, o se vuoi una specie di tic dell'analista. Cercare sempre connessioni è la strada giusta? Domanda retorica che pongo a te quanto a me stesso. Però ho grande rispetto per quello che hai fatto, perché in fondo questo dovrebbe fare un critico: dare dignità e vita a ciò che ha veduto e vissuto, lanciare un amo al quale i pesci che arriveranno dopo di noi potranno abboccare. E comunque mi sembra che ognuno di noi, tu, io, e chiunque altro non facciamo che portare avanti un medesimo discorso: e allora ho pensato che con questo librino hai ampliato la tua famiglia, che già in molti testi e attività hai studiato da analista, ampliandola a queste altre persone che hai riunito sotto il casato d'Eusebio. Ma ne parleremo, spero presto.

Alessio Galbiati, lettera elettronica del 16.III.21.

Il cinema d'Eusebio, di Dario Agazzi, Oèdipus, pp. 96, €12,50

"Accuso di assassinio le frasi fatte" dice Karl Kraus. Dove per "frasi fatte" intende il lessico ordinario, la vittoria del luogo comune. Il trionfo del "si dice". Quanti sono, tra i critici e gli intellettuali, quelli che "sanno scrivere" e si chiedono continuamente qual è il modo più giusto e più bello di esprimere un concetto? Dario Agazzi è sicuramente uno di questi; per farsene un'idea, oltre a leggere su Film Tv la sua rubrica Ritorni al futuro, basta sfogliare le pagine di *Il cinema d'Eusebio*, personalissimo *sancta sanctorum* composto da quattro registi e dieci registi. Un libro che trasmette un modo di pensare, fare e scrivere di cinema ponendosi mille problemi, chiedendosi che cosa è già stato detto e se ci sono altri modi per dirlo. Perché, contro la volgarità, lo stile è l'unica arma a disposizione.

Matteo Marelli in *Silenzio si legge!*, Film Tv, anno 29 n. 12, 23.III.21.

J'ai lu en partie le livre, je vais prendre plus de temps pour le lire en entier prochainement. Mais je dois dire que malgré le peu de facultés que j'ai de saisir l'italien et les outils de traductions qui ne rendent pas justice à ton texte, je trouve ton écriture très touchante, d'une grande sensibilité et très méticuleuse. J'adore la première phrase puissante et poétique: «A chi spezza l'immagine e l'ascolta.» et les références à la rêverie: «Ma non si dimentichi che per l'artista è pur sempre necessario il sogno. La fantasticheria...» Et évidemment, je me sens très privilégiée d'avoir de tels écrits sur mon travail, que tu as réfléchi avec une rare

attention et sensibilité, je suis sans mots... mais très touchée. Tu réussis à mettre en mots les images et les sons, sans en enlever leur magie.

J'ai hâte de lire la suite et découvrir ces autres cinéastes (j'aime beaucoup que tu les évoques chronologiquement selon la date de naissance), une sorte de ligne du temps. Et très bel article sur ton écrit aussi dans FilmTv, très juste. Félicitations encore pour ton livre!

Myriam Jacob-Allard, lettera elettronica del 25.III.21.

Ciao! Finalmente mi è arrivato il tuo libro...da Salerno!! Mi riconosco bene. – Hai messo a fuoco tutti i miei risvolti...Grazie. L'altra sera volevo assistere al vostro cenacolo sulla prossimità ma non avevo audio! Sperando di rivederci...CIAO. Michelangelo!

Michelangelo Buffa, lettera elettronica del 10.IV.21.

Giacomo Laser: Devo dire. Ci sono un po' errori qui e là. Anche l'altra sera. Ma va bene. Mi piacciono.

Dario Agazzi: Gli errori non esistono. Sono solo ferite dell'orgoglio.

Giacomo Laser: Ah ah ah. Grande Dario. Quanto hai ragione.

Scambio elettronico con Giacomo Laser, 15.IV.21.

Buongiorno Dario,

Innanzitutto ti ringrazio per avermi spedito il saggio e per aver spedito una copia anche ai miei genitori. I costi per Londra immagino non siano così leggerini, quindi grazie ancora.

Sono riuscita a leggerlo e devo dire che è veramente un bel lavoro, complimenti!

La percezione che ho avuto rileggendo le parti riferite a me nel contesto di tutto il saggio, quindi leggendo tutto il resto, rimane la stessa di quando ho letto quelle pagine da sole. Però vorrei rileggere il tutto ancora una volta. Ci sono tante informazioni nel libro e tanti riferimenti, mi serve un'altra lettura.

Ancora un volta, grazie per averlo spedito fino a Londra.

Buona giornata!

Lilli

Liliana Colombo, lettera elettronica del 25.IV.21.

Il Sommarone e altre memorie
(Capire Edizioni, Forlì, 2021, collana Coriandoli diretta da Francesco Selvi)

Gentilissimo,

ho ricevuto il libretto che mi ha mandato, dono graditissimo di cui la ringrazio di vero cuore. L'ho letto d'un fiato, curiosa come sono, ma poi ho capito che invece si tratta di un'autentica "chicca", da centellinare e da delibare con calma per coglierne e gustarne ogni sfumatura ed ogni suggestione.

Perciò, nel rinnovarle le più vive congratulazioni, mi auguro di poter presto leggere il seguito del suo *Sommarone*, certa che la sua sensibilità raffinata potrà ancora "pescare" nei ricordi e nelle memorie di famiglia per restituircene i deliziosi quadretti di vita che ha tracciato con penna così leggera e nello stesso tempo sapiente e profonda. Di nuovo grazie, quindi, e tanti cari saluti cordiali, da estendere alla sua Mamma, anche da parte di mia sorella Renata.

Anna Carisconi, lettera elettronica del 17.IV.21.

Errata Corrige / Addenda ai saggi pubblicati

La Grande Enciclopedia: dalla Società Savoldi a Treccani. Una vicenda editoriale e familiare:

p. 51: “Virginia Savoldi maritata Facchinetti partecipavano rispettivamente con quote di 20 azioni (20 mila lire)” – Leggasi: Fachinetti.

p. 85: “Virginia, azionista nella Società del cugino, maritata Facchinetti” – Leggasi: Fachinetti.

p. 70: nota a pie' di p. 43: “Il barone Errardo di Aichelburg (1845-1916)” – Leggasi: (1865-1941). Le date erronee di nascita e morte di Aichelburg furono riportate dalla biografia pubblicata su Wikipedia. Le date corrette sono leggibili nella tesi monografica dedicata al barone di Vincenzo Lo Buglio.

Una dimora boschiva del XVIII secolo: il casino di caccia “Canaletta” a Nembro:

p. 16: Viene condotta una digressione sul termine bergamasco “Fisù” con il quale è denominata una parte del fondo boschivo pertinente al casino di caccia “Canaletta” a Nembro. Il termine non era stato trovato sul Dizionario Bergamasco-Italiano Francia Gambarini né altrove e le testimonianze orali locali non avevano aiutato in alcun modo a comprenderne il significato. In data 2.V.19, a seguito d'un prezioso incontro avvenuto fra lo scrivente e il sig. “Trento” Marcassoli, ex-messo comunale, nipote del custode del casino di caccia Savoldi – nonché, in gioventù, tagliaboschi durante il secolo scorso – è stato possibile ricostruire con chiarezza che il termine bergamasco “fisù” si riferiva in passato a una particolare tecnica silvicolturale inerente al taglio di piante ad alto fusto nelle zone collinari pedemontane del territorio di Nembro. Tale tecnica consisteva nel creare, dopo il taglio della pianta, una sorta di scanalatura nel terreno scosceso, attraverso la quale la pianta potesse scivolare a valle (da cui il suono onomatopeico “fisù”). Tecnica differente dalla cosiddetta “félépa”, secondo la quale il tagliaboschi agganciava con un uncino la pianta abbattuta, trascinandola a valle con l'impiego di corde. È evidente che il bosco denominato “Fisù” – e pertinente alla proprietà – dovesse essere contraddistinto da un impiego particolarmente assiduo della sopra descritta tecnica di “trasporto” degli alberi abbattuti.

p. 48: “In occasione del 50° anno dalla Fondazione 'Maria Antonietta Savoldi' (1957-2017)” – Leggasi: “In occasione del 60° anno”.